

NuoviSaggi

37

Produzione

CP Adver > Mario Papalini

Grafica

Martina Purificato

Immagine di copertina

Statua di Clio, Musei Vaticani - Città del Vaticano

Effigi

Effigi Edizioni

Via Roma 14, Arcidosso (GR) Tel. 0564 967139

www.cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

Effigi 2017© Tutti i diritti riservati - All rights reserved

LA STORIA SECONDO PASSIONE p a g i n e p e r ZEFFIRO CIUFFOLETTI

a cura di
Simone Visciola

Effigi

Parte V Toscana, Europa, America

Un fiorentino di Cracovia informatore della corte medicea ai tre quarti del Cinquecento

Rita Mazzei

I mercanti fiorentini che nel corso dell'età moderna operarono sulle principali piazze del continente in genere mantennero rapporti assai stretti con la corte medicea, e ad essa inviavano abitualmente informazioni sugli eventi della politica europea. Così fecero anche quelli che, a partire dalla metà del Cinquecento, presero ad affluire numerosi in Polonia, e fra questi ultimi merita di essere ricordato Filippo Talducci.

Giunto a Cracovia per lavorare nell'azienda dei Soderini nel 1560, quando era appena diciassettenne, trascorse molta parte della sua vita in Polonia facendo più volte avanti e indietro fra i due paesi, prima di rientrare definitivamente a Firenze. Veniva da una famiglia di modeste origini, ma con buone aderenze nel *milieu* mercantile cittadino. Due suoi fratelli furono collocati giovanissimi presso un fondaco: l'uno, Benedetto, a Napoli, e l'altro, Tommaso, a Firenze presso i Capponi. Dopo un primo apprendistato che lo portava di continuo in giro fra Cracovia, capitale del regno, e Vilna, capitale del granducato di Lituania, e da una fiera all'altra, divenne socio dei Soderini; e anche dopo che fu liquidato, nel 1571, continuò a lavorare per essi pur operando ormai per conto proprio. Ai suoi antichi "maggiori", esponenti di una delle più illustri famiglie fiorentine e mercanti di fama internazionale, rimase sempre fedele, e gli stretti rapporti di fiducia specialmente con Bernardo Soderini gli valsero la frequentazione degli ambienti di corte, sia a Firenze sia a Cracovia. Al suo tempo, fra gli italiani di Cracovia fu quello che ebbe maggiori interessi in Lituania, dove si recava spesso di persona, e nel ricco commercio di importazione dalla Russia che passa-

va da Vilna¹. Fu uomo, oltre che di indubbe capacità mercantili, di vivaci interessi culturali. Con il tempo dovette arrivare a mettere insieme una bella biblioteca e le risorse della ricerca bibliografica ci consentono oggi di individuare alcuni volumi a lui appartenuti.

Libri di Filippo Talducci²

Ferrante Caracciolo	<i>I commentarii delle guerre fatte co' turchi da D. Giovanni d'Austria, dopo che venne in Italia, scritti da Ferrante Caracciolo conte di Biccari</i>	in Firenze	nella stamperia di Giorgio Marescotti	1581	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati Coll.: LIH E 059
Bartolomeo Cavalcanti	<i>Trattati overo Discorsi di m. Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche et moderne. Con un discorso di m. Sebastiano Erizo gentil'uomo vinitiano de governi civili</i>	in Venetia	appresso Iacopo Sansovino il Giovane	1571	Biblioteca città di Arezzo Coll.: P 139
Robert Estienne	<i>Gallicae grammaticae libellus, latine conscriptus in gratiam peregrinorum qui eam linguam addiscere cupiunt</i>	Parisiis	apud Iacobum du Puis	1569	Firenze, Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore Coll.: R1 VII 31
Giovanni Villani	<i>La prima [e seconda] parte delle Historie universali de suoi tempi nuovamente ristampata con tavole necessarie e postille in margine delle cose notabili</i>	in Venetia	ad instantia de Giunti di Firenze	1559	www.alde.fr/lot/2472374

1. Per il Talducci, cfr. R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 289-301 e *passim*; Ead., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI - XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 172-179 e *passim*.

2. Per le *Historie* del Villani, cfr. Alde www.alde.fr/lot/2472374; per gli altri volumi, cfr. *Catalogo dei libri antichi, Regione Toscana* www404.regione.toscana.it

L'edizione Giuntina delle *Historie universali* di Giovanni Villani rimanda con immediata evidenza alle origini fiorentine del Talducci. Le cronache e le storie cittadine come quelle di Giovanni e Matteo Villani erano un genere letterario che i fiorentini di Polonia apprezzavano molto e copie di quelle opere, già nella biblioteca di un mercante lucchese del secolo XVII, si trovano oggi nelle collezioni della Biblioteca Jagiellońska di Cracovia³. Fiorentino era anche Bartolomeo Cavalcanti, l'autore dei *Trattati overo Discorsi*, un personaggio il cui nome evoca le esperienze del fuoriuscitismo antimediceo⁴. L'opera, quasi un commento alla *Politica* di Aristotele, fu pubblicata postuma nel 1571 a Venezia, e proprio lì dovette essere acquistata. *I commentarii delle guerre fatte co' turchi* di Ferrante Caracciolo riflettono l'interesse per gli scontri con un nemico, il Turco, con cui se la doveva vedere la stessa Polonia. La nota di possesso sulla copia dell'edizione fiorentina del Marescotti (1581) – «Di Filippo Talducci hauto in dono dal S. Ammirato» – sta altresì ad attestare i rapporti del mercante con un personaggio di spicco della cultura fiorentina del tempo e ben introdotto alla corte medicea come Scipione Ammirato. La grammatica francese di Estienne è, con ogni probabilità, da mettersi in relazione con l'arrivo a Cracovia agli inizi del 1574 di Enrico di Valois, tanto più in considerazione del fatto che in quell'elezione avevano avuto parte i Soderini e per essi lo stesso Talducci⁵.

Oltre a impegnarsi con successo negli affari, Talducci ci appare sempre pronto a cimentarsi in prove letterarie. Niente sappiamo della sua formazione culturale. Avendo lasciato Firenze appena adolescente, si può ritenere che su una base di conoscenze elementari conseguite in patria⁶, si fosse innestato un processo di maturazione che poneva al centro l'apprendimento del mestiere nella pratica quotidiana. Dalla consuetudine acquisita nel corso degli anni con la frequentazione di ambienti prossimi al potere, a Cracovia come a Firenze, e dai suoi contatti con uomini di corte, fossero i residenti toscani a Vienna che aveva modo di incontrare quando li ca-

3. Cfr. R. Mazzei, *Edycje florenckie i lukanskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku*, in "Odrodzenie i Reformacja w Polsce", LV, 2011, pp. 222-223.

4. Si veda B. Cavalcanti, *Trattati o vero Discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne*, a cura di E. Fabbri, Milano, Franco Angeli, 2007.

5. Per il ruolo svolto dai Soderini, cfr. Mazzei, *Itinera mercatorum* cit., pp. 87-93.

6. A Firenze si andava a scuola di abacco verso gli undici anni, e ci si rimaneva per circa due anni; cfr. A. Saporiti, *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1982, ristampa della terza edizione accresciuta, 1955, I, p. 68.

pitava⁷, o gli ambasciatori estensi che si succedevano a Cracovia, dovette derivargli la pratica di un linguaggio "politico". In occasione della nuova elezione al trono di Polonia, dopo la fuga di Enrico di Valois nel 1574, preparava «un garbato discorso [...] in volgare italiano» che mirava a favorire la candidatura di Alfonso II. L'ambasciatore estense, che ce ne mette al corrente, lo ebbe sotto gli occhi, ma non si fece carico di spedirlo a Ferrara⁸. Più tardi inviava una «historietta» al granduca Francesco I che pare l'avesse assai apprezzata⁹. Attento osservatore delle vicende politiche di quell'area, egli era solito riferirne con sollecitudine alla corte toscana.

Nel 1578, all'età di trentacinque anni e legato da stretta parentela a un ricco mercante cracoviese per averne sposato la figlia, Filippo Talducci era uno dei mercanti più intraprendenti e più in vista di tutta Cracovia e le sue relazioni con la corte di Wawel lo rendevano molto influente. Il 12 luglio di quell'anno scriveva a Firenze dell'esecuzione avvenuta a Leopoli, per ordine di Stefano Báthory, di Ioan Potcoavă (Ivan Pidkova). Leopoli era il terzo centro commerciale della Polonia dopo Cracovia e Danzica, tappa principale lungo l'antico percorso che portava al Mar Nero e sede di famose fiere. Vi operavano numerosi mercanti toscani, e quelli di Cracovia erano soliti recarvisi abitualmente. Il Talducci, in quell'inizio di estate, si trovava nell'antica capitale polacca, e lì ebbe notizia della decapitazione di Potcoavă di quasi un mese prima, il 16 giugno. Il ritardo con cui ne aveva avuto notizia era dovuto al fatto che, spiega il fiorentino, «sendo ciò cosa che passa con poco honore di questa natione et con qualche carico del re, non vien narrata molto volentieri»¹⁰.

7. Nel 1577 approfittava di un suo soggiorno a Vienna per recarsi «a far reverentia» a Giovan Battista Concini, ambasciatore del granduca Francesco I presso l'imperatore; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Mediceo del principato*, filza 702, f. 19r. Per interessi commerciali che Talducci aveva a Vienna, cfr. E. Demo, *Mercanti di terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 123.

8. Cfr. Mazzei, *La trama nascosta* cit., pp. 174-176.

9. Cfr. ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, 5 novembre 1578, f. 148r. Vi si trovano, ff. 144r-160v, alcune lettere del Talducci al Concini, edite in *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze, sezione medicea, riguardanti l'antica Moscovia (Russia). Testo italiano e latino copiato da i documenti originali, colla traduzione in russo, dal conte Michele Boutourlin*, parte II, Mosca, tip. Gracieff, 1871, pp. 72-92. Per «quella historietta», ibid., p. 77 <https://catalog.hathitrust.org/Record/012142419>.

10. ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 144r; *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., p. 72.

Si affrettava ad informarne la corte medicea scrivendone al segretario granducale Giovan Battista Concini, e apriva uno squarcio su vicende e realtà di cui si sapeva ben poco in occidente. Potcoavă era un etmano cosacco che per breve tempo aveva occupato il trono di Moldavia, principato sotto il dominio ottomano dal 1538. Presto sconfitto, si era rifugiato nella vicina Polonia ma il Báthory, principe di Transilvania oltre che re di Polonia, si mostrò remissivo verso la potenza ottomana. Il fiorentino faceva un ampio resoconto dell'evento di cui era venuto a conoscenza «da persona degna di fede», dando spazio al coraggio mostrato dal cosacco e più ancora al ruolo da lui rivendicato di «essere un muro et un bastione contro agli infedeli et di far tanto che eglino si ritenessero dentro a lor termini né potesser passare il Danubio»¹¹.

Poco dopo, fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, a più riprese Talducci ragguagliava la corte toscana sugli sviluppi della lunga guerra livonica¹². La prima guerra del Nord, o guerra di

11. «[...] fu menato in piazza il misero Principe, ma però menato talmente che non era legato, né nessuno le teneva le mani addosso havendo egli ciò ottenuto per gratia quando le fu data la sententia della morte, et arrivato in piazza dove il rumor de tamburi et lo strepito delle persone era grandissimo, doppo haver dato due passeggiate maneggiandosi la barba, et guardando al popolo senza mostrare alcun segno di timor della morte pregò che fusse fatto silenzio, il che ottenuto disse queste parole: «Signori polacchi io son condotto alla morte, né so per che causa perché non conosco d'havere alla mia vita commesso cosa per la quale io dovessi far questa fine. Questo sebene che io ho sempre mai combattuto virilmente et da cavaliere honorato contro agli inimici del nome cristiano et mi sono adoperato sempre per comodità et in favore di questa patria, et haveva questa ferma intentione di doverle essere un muro, et un bastione contro agli infedeli et di far tanto che eglino si ritenessero dentro a lor termini né potesser passare il Danubio, ma questa mia buona intentione non ha potuto havere effetto, et Dio sa lui perché causa [...]»; ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 146, tutto il resoconto, ff. 146r-147v. Edito a più riprese insieme alla lettera del 12 luglio 1578 (*Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., pp. 72-77; A. Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, 12 voll., București, Împremeria Națională, 1929-1938, II, pp. 151-155), sarebbe stato all'origine della mitizzazione del personaggio; cfr. S. Plokhy, *The Cossacks and Religion in Early Modern Ukraine*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 101, 102; Id., *The Cossack Myth. History and Nationhood in the Age of Empires*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 182, 366.

12. Si veda, a titolo di esempio, la sua lettera del 12 novembre 1580 al Concini: «Scrissi a V. S. Ill.re circa quattro settimane sono, con haverli detto succintamente quanto era seguito questo anno per le cose della guerra contro al Mosco, sino agli ultimi avvisii

Livonia, fu il più importante conflitto intrapreso dalla Moscovia contro gli Stati occidentali nel XVI secolo e la oppose, avendo come alleati i danesi, a tutti i suoi vicini occidentali (Livonia, Polonia-Lituania, Svezia). Aveva avuto inizio nel 1558 con la conquista da parte dello zar della città di Narva, mossa che assicurava ai moscoviti il loro primo porto importante sul mar Baltico. Se una prima fase, fra il 1558 e il 1577, fu a favore dei moscoviti che riportavano numerosi successi, dopo il 1578 prevalse il fronte opposto per la controffensiva guidata da Stefano Báthory, da principe di Transilvania divenuto nel 1576 re di Polonia e granduca di Lituania. E soprattutto segnò una svolta la disfatta moscovita a Wenden nel settembre del 1578 che impedì allo zar di annettersi la Livonia. L'invasione della Livonia (attuali Lettonia ed Estonia), considerata dai tedeschi come terra tedesca e dai polacchi come terra polacca, fu vista nell'impero e nella Polonia-Lituania come l'aggressione di un principe barbaro contro la cristianità, e non vi è dubbio che contribuì a diffondere un'immagine fortemente negativa della Moscovia e dei moscoviti, e di conseguenza a rafforzare il mito dell'antemurale polacco. A largo raggio, se degli scritti polemici allora messi in giro si può rinvenire traccia fino nella *République* di Jean Bodin¹³.

Il 10 dicembre 1578 dava conto dell'arrivo a Cracovia di due ambasciatori di Ivan IV, «venuti qui con la lor pompa solita, con comitiva di circa 200 cavalli». Erano «alquanti vestiti secondo il loro uso di broccati

che si erano hanti dal campo di Sua Maestà sotto Veliki Luki [Velikie Luki], e credo che le mie lettere le saranno pervenute sicuramente e con questa le mando copia d'una lettera scritta dal signor castellano di Vilna [...] havendola ridotta in nostra lingua, dalla quale V. S. potrà intendere, si può dire, la conclusione delle imprese di questo anno»; ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 150r; *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., p. 81. Per le vicende della guerra, cfr. R.I. Frost, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, London etc., Longman, 2000, pp. 23-43.

13. Per l'immagine negativa diffusa dai *pamphlets* in lingua vernacolare al tempo della guerra di Livonia a proposito del moscovita barbaro, cfr. M. L. Pelus, *Un des aspects de la naissance d'une conscience européenne: la Russie vue d'Europe occidentale au XVI^e siècle*, in *La conscience européenne au XV^e et au XVI^e siècle*, Paris, Collection de l'École Normale Supérieure de Jeunes Filles, n. 22, 1982, pp. 314-315; e ora soprattutto S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe» en Occident à la Renaissance*, Genève, Droz, 2003, pp. 350-351. Non diversamente gli avvisi parlano spesso della crudeltà di Ivan IV. Per il riferimento nella *République* di Bodin (libro V), cfr. Pelus, *Un des aspects de la naissance d'une conscience européenne* cit., pp. 314-315.

assai vecchi et [...] di tal presenza tutti che paiano tanti villani rivestiti». Si soffermava a descrivere le complicazioni sorte per le regole dell'etichetta: «si contese un pezzo per chi doveva prima scoprirsi la testa, il che si accordò con scoprirsi tutti a un tempo». Da come si erano svolte le cose, concludeva Talducci, «si vede che inclinano alla guerra»¹⁴. Le stesse difficoltà segnalate nel cerimoniale si verificheranno a Roma nel 1581, allorché vi giunse un'ambasceria inviata dallo zar per sollecitare l'intervento di papa Gregorio XIII a favore della Russia¹⁵. Il risultato di quest'ultima missione, capeggiata da Istoma Ševrigin, fu l'invio a Mosca di Antonio Possevino¹⁶.

Nel 1580 il mercante fu a Firenze per qualche settimana, «per sua facende»¹⁷, ma riapparve presto in Polonia, al fianco del sovrano. Sullo scorcio del 1581 Stefano Báthory era a Vilna e da lì all'inizio del 1582 si recò a Riga, la principale città livone¹⁸. Talducci era con lui. Di una lettera che egli dice di aver inviato da Riga «intorno alle cose di Livonia dappoi l'accordo col Gran Duca di Moscovia» (pace di Jam Zapolski, gennaio 1582) niente sappiamo, mentre conosciamo quella scritta al segretario granducale Giovan Battista Concini una volta tornato a Vilna, il 12 maggio 1582. In quell'occasione aveva potuto incontrare Possevino, «mediatore, anzi instrumento istesso dello accordo tra esso Gran Duca et il nostro Re», di ritorno dalla missione a Mosca accompagnato dal nuovo ambasciatore di Ivan IV Jakov Moljaninov. Talducci anticipava che il gesuita mantovano, al suo rientro in Italia, sulla via di Roma si sarebbe fermato a Firenze con la delegazione moscovita. Come di fatto avvenne¹⁹.

14. ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 149; *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., pp. 79-80.

15. Cfr. R. Mazzei, *L'ambasceria moscovita a Roma del 1581 negli avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto*, in *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed età moderna (uomini, merci, culture)*, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 187-211.

16. Cfr. S. Mund, *La mission diplomatique du père Antonio Possevino (S.J.) chez Ivan le Terrible en 1581-1582*, in «Cahiers du monde russe» [En ligne], 45/3-4 | 2004, mis en ligne le 16 mars 2007, Consulté le 13 septembre 2016 < <http://monderusse.revues.org/2656>; DOI : 10.4000/monderusse.2656 >.

17. A lui che tornava a Firenze, Carlo Lenzi affidava lettere per i Berardi, cfr. ASFi, *Galli Tassi*, 1718.

18. Cfr. F. Guida, *Antonio Possevino e la Livonia: un episodio della Controriforma (1582-1585)*, in «Europa orientalis», 2, 1983, p. 76.

19. «[Possevino] partirà di qui fra pochi giorni, e con lui viene uno ambasciatore di det-

Nella lettera del maggio 1582 il mercante fiorentino descriveva la desolazione della Livonia in seguito all'invasione moscovita: «[...] siamo, si può dire, andati per un paese deserto. Haviam fatta la strada di Kokenhaus [Kokhenhausen], che era le delitie del Arcivescovo di Livonia, dove è un bel castello che per ancora è in assai buono essere, ma la torretta, che era tutta di muro, è stata mal condotta da quella canaglia moscovitica che hanno rovinato le case murate e fatto in quel luogo casuzze di legno alla loro usanza»²⁰. Come non di rado capitava in quella parte d'Europa, le corti vescovili erano aperte alla cultura italiana del Rinascimento, qualificandosi come veri e propri luoghi di "delitie". Percorrendo quei territori, a un fiorentino non poteva certo sfuggire che le case di pietra erano il segno indiscutibile di un primato occidentale. Mano a mano che ci si addentrava verso l'est europeo, le costruzioni potevano essere metà di pietra e metà di legno, come in parte a Cracovia, ma procedendo oltre finiva che erano quasi tutte solo di legno, e chi scriveva ne doveva ben avere esperienza diretta. Nella lettera non vi è alcun riferimento al fatto che in Livonia quasi non vi fosse più il culto cattolico, cosa che angustiava molto il gesuita Possevino²¹.

Al Concini il mercante fiorentino anticipava il suo prossimo viaggio in patria, come difatti avvenne: già nel 1583 era di nuovo a Firenze. Verso la fine degli anni Ottanta riprese la via di Polonia e rientrò definitivamente a Firenze nel 1590, quando non era ancora cinquantenne. La sposa polacca era morta poco dopo il matrimonio, e per la famiglia con la nuova moglie fiorentina acquistò nel 1598 una bella villa sulla riva sinistra dell'Arno²². Fino alla sua morte, avvenuta intorno al 1615,

to Gran Duca mandato a Sua Santità et havendo io hauto ragionamento con esso padre Possevino del suo viaggio, mi dice che disegna far la strada di costà, acciò che questo ambasciatore passando per lo Stato del sereniss.mo Gran Duca nostro, vegga la grandezza d'un principe che, se bene ha uno Stato che potrebbe entrar cento volte in quel del suo Principe, non di meno in ogni altra cosa gli è superiore; ASFi, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 158; *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., p. 91. Per il soggiorno del gesuita mantovano e dell'ambasciatore moscovita a Firenze alla fine di ottobre del 1582, cfr. Mazzei, *L'ambasceria moscovita a Roma* cit., p. 193. 20.ASF, *Carte strozziane*, parte I, 301, f. 158r; *Documenti che si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze* cit., p. 91.

21.Cfr. Guida, *Antonio Possevino e la Livonia* cit.

22.Cfr. G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, II, *Sulla sinistra dell'Arno*, Firenze, Gallerti e Cocci, 1907, p. 247.

continuiamo a trovarne il nome associato alla Polonia: per i molteplici interessi commerciali che vi mantenne, per gli *avvisi* che i suoi di Cracovia gli inviavano per la corte medicea, per la premura con cui accoglieva nobili polacchi di passaggio da Firenze.

A partire dall'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento, mentre il Talducci trascorreva lunghi periodi a Firenze, si impose come informatore della corte medicea un altro mercante di Cracovia che pure era stato a lungo al fianco dei Soderini, Sebastiano Montelupi, il cui nome è rimasto legato alla gestione del servizio postale regio in Polonia²³.

Un inesauribile flusso di notizie alimentato dai fiorentini insediati nell'antica capitale polacca fece sì che la corte medicea fosse allora fra le meglio informate degli eventi che accadevano in quella parte del continente.

23.Su di lui, cfr. L. Ronchi De Michelis, *Montelupi, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, vol. 76, pp. 96-99.